

AFRO. UN ITINERARIO A ROMA

Antonia Rita Arconti*

Questo itinerario vuole fornire un'occasione di riscoperta di un settore meno noto della produzione di Afro, soffermandosi maggiormente sui lavori romani nati da commissioni pubbliche, o comunque fruibili pubblicamente. L'intento è soprattutto quello di offrire una panoramica di tutte le sedi romane in cui è visibile e visitabile l'opera dell'artista friulano, pur se con diverse modalità di accesso, escludendo ovviamente le collezioni private. E di ricostruire attraverso questi contributi di Afro alla città di Roma un rapporto di reciproco scambio culturale.

La prima tappa di questo itinerario alla scoperta delle opere romane di Afro Basaldella ha avvio, anche cronologicamente, da un ristorante nel centro della città, in via Lombardia, traversa di via Veneto. Uno storico filmato della Settimana INCOM del 1946, conservato presso l'Archivio Luce¹, ci porta indietro nel tempo all'interno di questo luogo, facendoci assaporare, in una manciata di secondi, l'atmosfera che si doveva respirare quando, ogni venerdì sera, si riunivano qui alcuni protagonisti della vita culturale e mondana, nell'immediato dopoguerra. Roma all'epoca era per certi versi una città di provincia, ancora con la necessità di risollevarsi dai disastri della Guerra e dall'oppressione subita dal Regime, ma prossima ad una formidabile apertura artistica e culturale internazionale; l'ottimismo ferveva nell'aria e gli artisti, che scambiavano i loro quadri in cambio di un pasto in osteria, di lì a poco (alcuni tra loro) avrebbero incontrato il favore del mercato americano, come successe ad Afro.

Nel documento dell'Archivio Luce – di cui si propongono qui sopra tre immagini – Afro, col pennello in mano e la tavolozza su di una sedia, dà gli ultimi ritocchi a una pittura murale realizzata appositamente per le pareti di una piccola sala, mentre accanto a lui vi è un convivio di personalità sedute attorno ad una tavola disposta a ferro di cavallo. L'osteria del filmato si chiama "Tempio di Bacco" ed è ancora oggi attiva così come, fortunatamente, è ancora esistente l'opera murale di Afro che, nonostante i danni dovuti ai fattori climatici, all'uso degli ambienti, alla tecnica di esecuzione – tempera su muro, senza preparazione della parete – e ad alcuni lavori di adeguamento, è ancora ben leggibile, grazie anche all'opera di restauro condotta nel 1992². L'occasione per la realizzazione del dipinto fu data dalla istituzione di un Premio alle arti.

L'affresco di Afro reca alcune utili iscrizioni didascaliche: il titolo dell'iniziativa *Premio Quattro stagioni, pittura, scultura, letteratura, musica*, l'invito "Ogni venerdì tutti a cena qui" e le date "1946" e "venerdì 5 aprile", che si presume essere quelle di avvio del Premio. La scena dell'affresco è divisa in quattro momenti – Primavera, Estate, Autunno, Inverno – cui corrispondono quattro ambientazioni, Il Pincio, Ostia, i Colli e gli interni romani dove si balla e si suona durante il Carnevale. Ogni sezione è rappresentata da un folto gruppo di personaggi dell'epoca – attori, registi, pittori, artisti, scrittori, critici – alcuni dei quali presenti nel filmato dell'Archivio Luce, in un gioco di rimandi tra la realtà rappresentata e quella presente in sala. Il filmato permette infatti di riconoscere i membri della giuria di questo neo istituito Premio (per lo meno quelli della serata del 27 luglio 1946). Il presidente, inquadrato in primo piano dalla telecamera dell'operatore INCOM, è il giornalista e scrittore antifascista Corrado Alvaro, presente pure nell'affresco nella sezione Estate. Gli altri personaggi della giuria, ripresi nel filmato sono: Palma Bucarelli, Giorgio de Chirico, Ettore Colla, Goffredo Petrassi, Severino Sante, Giuseppe Longo e Amerigo Bartoli, tutti rappresentati anche a parete nella sezione Estate, ad eccezione di Giorgio de Chirico che appare tra i busti del Pincio nella sezione Primavera, e del maestro Petrassi di cui non si è certi se sia pure presente nell'Estate, alla destra della Bucarelli.

Si presume che il Premio prevedesse un cambio di giuria ogni venerdì, a rotazione tra i personaggi presenti nell'affresco. È probabile che questa consuetudine durò diversi anni, anche se non sappiamo con precisione quanti. Di tutto ciò rimane in ogni caso il dipinto murale di Afro, un raro ritratto dell'ambiente culturale dell'epoca, alla stregua del famoso dipinto di Amerigo Bartoli in cui sono ritratti i personaggi che frequentavano il Caffè Aragno nel 1930 (lo stesso Bartoli ora è presente in giuria e ritratto a sua volta a parete). Ma soprattutto è una rara testimonianza di Afro pittore murale a Roma di cui è documentabile una verve ritrattistica caricaturale.

A questa data Afro – friulano di origine – viveva a Roma già da 12 anni. A Roma, oltre alla intensa attività espositiva, Afro collabora ad alcuni progetti di decorazione ambientale, impegno cui l'artista attribuì forse minore significato di ricerca rispetto alle opere realizzate su tela, non tanto per una sorta di partito preso – i fratelli Basaldella provengono da una famiglia di solida tradizione artistico-artigianale – quanto per una maggiore facilità di sperimentazione sul formato ridotto e una diversa funzione attribuita alle opere murali e alle arti applicate in generale. L'opera da cui siamo partiti – la decorazione murale per il Premio Quattro Stagioni – dal punto di vista pittorico rappresenta una un'opera a sé stante, lontana dal linguaggio espressivo di Afro più conosciuto di quegli stessi anni, una pausa dopo l'influenza del gruppo della Scuola Romana e prima della evoluzione verso il neocubismo e l'astrattismo. In quest'opera è poco marcata l'elaborazione che egli ha compiuto, durante gli anni del Conflitto, dei modi della lezione francese di Cézanne, Van Gogh, Matisse e del cubismo di Braque. E si distanzia anche dalle opere murali giovanili. Va ricordato infatti che, poco più che ventenne, Afro era stato impegnato nella decorazione di ambienti pubblici e privati: occasioni nelle quali avevano mostrato il suo grande talento pittorico debitore, come già molte volte ricordato, della cultura visiva veneta.

Tra il 1936 ed il 1938 l'artista aveva ricevuto importanti incarichi a Udine, sua città natale, e per l'isola di Rodi. Negli anni Trenta a Roma lavorava alle tempere su tavola per gli ambienti del Carcere Minorile (1937), andate disperse e ai pannelli per la Mostra Autarchica del Minerale (1938) ora di proprietà della Compagnia Valdostana delle Acque³. Sempre a Roma, nel 1941, ricevette la commissione per la decorazione dell'atrio posteriore del Palazzo dei Congressi all'Eur, con la rappresentazione delle Attività Umane e Sociali, tema deciso con l'architetto Adalberto Libera. Il lavoro non fu mai realizzato e gli studi preparatori sono ora conservati presso l'archivio dell'Ente Eur. A chiusura degli anni '40, potremmo inserire un'opera non proprio romana: una parete a tempera su muro, tutt'ora esistente, commissionata dall'allora Cine Teatro Bernini a Civitavecchia poi trasformato in sede della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, nel 1987. Si tratta di una sorta di omaggio alla città, con una fantasiosa veduta che accentua in primo piano un paesaggio marino, con pesci, molluschi, crostacei e piante acquatiche, sul cui sfondo, all'orizzonte, si staglia la zona portuale. Arrivati agli anni '50, anni di consolidamento professionale per Afro, possiamo dire che anche le opere murali rispondono a quanto raggiunto parallelamente nelle opere su tela. Dal 1948 infatti la pittura di Afro aveva preso in modo più deciso la strada verso il neocubismo e verso un distacco graduale dalla riconoscibilità dell'oggetto dipinto. È interessante mettere in evidenza, per avvicinarci ad un'altra tappa del nostro itinerario, un disegno che Afro realizzò per la copertina del catalogo della mostra alla Galleria dell'Obelisco di Roma tenutasi nella primavera del 1948. Questo disegno mostra una sorprendente affinità con i graffiti realizzati nel 1951 per il Caffè Aragno di Roma. Questi graffiti, sono per fortuna ancora esistenti, liberamente visitabili e costituiscono un'altra tappa del nostro itinerario romano. L'opera venne commissionata ad Afro dall'architetto Alberto La Padula. La Padula, che con Afro a Roma aveva già collaborato per la decorazione del caffè Brasil, fu impegnato nella ristrutturazione dello storico Caffè Aragno (attivo dal 1890) da maggio a ottobre del 1951. Come è noto, l'Aragno era stato uno dei più rinomati luoghi di ritrovo di politici (è collocato vicino a Palazzo Chigi), letterati, artisti nella Roma post unitaria, tanto che Amerigo Bartoli nel 1930 gli dedicò il già citato celebre dipinto, ora alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, che gli valse il primo premio alla Biennale di Venezia.

Per il rinnovamento del Caffè, Afro si impegnò a realizzare dei "graffiti dipinti" di cui ne rimangono tre, di dimensioni diverse⁴. Si tratta di grandi lastre di intonaco rosato su cui sono incise, con un segno bianco sul fondo, figure geometrizzanti. Le lastre sono collocate nell'ambiente di ingresso; due di esse, in controfacciata, sono di formato verticale; la terza, un rettangolo orizzontale, è nella parete di fronte. In quest'ultima i soggetti sono in parte riconoscibili: oltre le architetture immaginarie si scorge presumibilmente il complesso monumentale di Campo dei Miracoli a Pisa e la facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze. È verosimile che la decorazione completa della grande sala prevedesse altre lastre decorate allo stesso modo, come sostiene Pier Paolo Pancotto nel suo approfondito studio, perché il ciclo attualmente sembra incompleto sia per il programma iconografico – probabilmente relativo alle città italiane – sia per la asimmetria della disposizione⁵. Questi graffiti inoltre hanno subito alterne vicende che potrebbero aver portato a una loro parziale

perdita. Alla prima ristrutturazione del Caffè nel '51 ne seguì poco dopo una seconda sotto la gestione Alemagna – che acquisì il locale nel 1955 – durante la quale i graffiti di Afro furono coperti da intonaci e pannelli. Furono rinvenuti e restaurati molto più tardi con l'ultimo rinnovamento del 1996, quando la gestione era già passata alla Autogrill.

La vocazione attuale del locale, ad alta frequentazione turistica, lo stato di conservazione delle opere che forse avrebbero bisogno di un secondo intervento di restauro, e la posizione decentrata dei tre graffiti, non permettono a nostro parere di apprezzarne il valore artistico.

In realtà si tratta di una testimonianza di grande interesse, in cui è ancora viva l'impronta data dall'artista a mano libera tramite l'incisione sull'intonaco fresco. Tra l'altro è una delle prime testimonianze di arte astratta italiana applicata alla decorazione murale. Si può senz'altro affermare che i graffiti dell'Aragno riprendano lo stile e il linguaggio di Afro caratteristico di quei primi anni '50. Quel linguaggio che Afro aveva presentato anche a New York alla sua prima mostra personale alla Catherine Viviano Gallery: in particolare per la geometrizzazione delle scomposizioni neocubiste, i richiami agli interni metafisici dechirichiani e per la scelta del formato verticale, caratteri che possono essere osservati anche nelle opere esposte nella mostra romana dello Studio di Arte Palma inaugurata a maggio del 1951.

Si è anche pensato che l'uso del formato verticale, particolarmente presente nelle opere tra il 1950 ed il 1952, fosse dovuto all'influenza dell'esperienza americana, come se la vista dei grattacieli lo avessero in particolar modo colpito. È riscontrabile per esempio una certa affinità, pur con le dovute differenze, tra i graffiti verticali dell'Aragno e due opere successive di collezione BNL intitolate Città e dipinte nel 1952⁷.

Il nostro itinerario prosegue ancora con un'opera degli anni '50, ma di tutt'altro impatto visivo, trattandosi del più grande lavoro, in termini di dimensioni, realizzato da Afro: Guerra Resurrezione e Pace del 1954, collocato nell'ex edificio di proprietà dell'INA all'angolo tra via Piemonte e via Sallustiana. Originariamente commissionato dall'Istituto per i Finanziamenti a Lungo Termine (ex UNRRA CASAS) per il salone del piano terra del palazzo, il dipinto viene poi acquistato dall'INA nel 1987, assieme all'immobile che lo ospita. Dopo un accurato restauro condotto dall'INA nel 1992, l'opera è stata collocata nella biblioteca dell'istituto, per garantirne una migliore conservazione. Più di recente l'edificio e l'opera sono stati acquisiti dalla Ambasciata

Americana⁸. Il dipinto è composto da dieci pannelli in legno multistrato ed eseguito con la tecnica mista della "tempera all'uovo verniciata". La sua dimensione totale è di oltre due metri per otto! L'impianto tonale, che rimanda alle radici venete di Afro, e tutta l'impostazione dimostrano ciò che ormai a questa data l'artista stava maturando, un superamento delle geometrizzazioni neo cubiste a favore di una maggiore fluidità di forme e colori verso un libero astrattismo. Non è escluso che la vocazione narrativa del dipinto, accentuata dal formato orizzontale, non sia generata dalla diretta influenza delle grandi opere di Picasso dedicate alla storia contemporanea, si pensi a Guernica (del 1937) matrice di molti sviluppi della decorazione murale del secondo Novecento. Non sappiamo se Afro vide il grande dipinto del pittore catalano esposto a Milano nella celebre mostra che nell'autunno del '53 gli dedicò Palazzo Reale, o se ebbe modo di vederla prima a Parigi, certo le riproduzioni di Guernica circolarono abbondantemente in quell'anno⁹. L'opera dell'INA, come si diceva, ha un impianto narrativo, d'altronde suggerito anche dal titolo scandito da tre momenti, Guerra/Ricostruzione/Pace: iniziando dall'alto a sinistra, sono visibili delle sagome verticali in lontananza, probabilmente delle croci. Alla base di una di queste vi è una figura inginocchiata ed un corpo disteso più in basso. Seguono, più centralmente, una figura in piedi, un sole ed una luna attraversati da un fascio di luce proveniente da destra. Più in basso, altre figure umane sono intente in qualche attività. In basso, a destra, si intuisce un'altra figura distesa: anzi sembrerebbero quasi due figure, si allude forse a un abbraccio?

Non possiamo fare a meno di menzionare i dieci bozzetti teatrali conservati presso l'Archivio Storico ed Audiovisuale Fondazione Teatro dell'Opera. Il primo contributo di Afro alla scenografia fu per la realizzazione del bozzetto di scena e dei figurini per il balletto "Il Ritratto di Don Chichotte" su musica di Goffredo Petrassi, per la stagione lirica 1956-1957, con la coreografia di Aurelio Milloss (oggi rimangono solo tre figurini). Il secondo incarico fu invece per il balletto di Aurelio Milloss Memorie dall'Ignoto su musiche di Béla Bartók (rimangono un bozzetto e sei

figurini), per la stagione 1958-1959. Le scene ideate da Afro erano completamente astratte e i costumi puntavano alla esaltazione del colore, del dinamismo, creando nell'insieme uno spazio evocativo più che naturalistico.

Permettetemi un salto temporale di oltre un decennio: arriviamo così alle opere (purtroppo non visibili negli spazi destinati agli utenti) realizzate da Afro per la Biblioteca Nazionale Centrale. Nel 1970 il Ministero per i Lavori Pubblici indisse un concorso nazionale per opere d'arte da destinarsi alla nuova sede della Biblioteca a via di Castro Pretorio. La Gazzetta Ufficiale del 3 luglio 1971 riportava il nome dei vincitori, tra i quali, Afro Basaldella che si aggiudicava la gara con due arazzi gemelli. Le due opere, datate 1972, sono realizzate in lana a 7 colori e misurano entrambe oltre quattro metri per due e mezzo. Iniziò con questa commissione la collaborazione di Afro con l'arazzeria di Penne, luogo nel quale venivano materialmente prodotte le opere. Secondo la consuetudine l'artista selezionava i colori tra quelli che gli venivano presentati in una specifica mazzetta cromatica, poi gli artigiani eseguivano il progetto realizzato dall'artista a tempera su carta. In questi anni, gli ultimi della sua attività artistica, nella pittura di Afro era già avvenuta quella svolta verso forme meno gestuali e più sintetiche che quindi meglio si prestavano ad essere convertite in opera grafica o in arazzo.

Il nostro itinerario si chiude con la segnalazione delle più significative collezioni di dipinti del maestro, escludendo, come già si è detto, le sedi private. Fondamentale, per il visitatore, è la sosta nei due musei pubblici romani che custodiscono opere di Afro: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e la Galleria Comunale d'Arte Moderna¹⁰.

Tra le collezioni bancarie, da non perdere – appena se ne presenti l'opportunità con le aperture straordinarie – l'importante nucleo della Banca d'Italia. Qui sono conservati quattro capolavori che coprono un arco temporale assai ampio: dal 1946 al 1975, e ci aiutano a ricostruire, seppur per sommi capi, il percorso evolutivo della pittura di Afro: dal neocubismo degli anni '40, alle forme geometrizzanti e rigide della sua ultima produzione¹¹.

Con questa breve panoramica sui luoghi di Afro a Roma, si è inteso contribuire all'omaggio che la città, con la mostra a lui dedicata, rende all'artista a cento anni dalla nascita. Per il Museo Bilotti è un'occasione significativa che permette di seguire un filone di continuità nella programmazione – pur con le tante variazioni di rotta – avviato con tre importanti mostre passate dedicate rispettivamente a Willem de Kooning, Philip Guston e Milton Glazer – ognuna delle quali ha aggiunto un tassello alla ricostruzione del vivace rapporto artistico tra Italia e Stati Uniti tra gli anni '50 e '70.

Note

* L'autore del testo è Curatore Beni Culturali della Sovrintendenza Capitolina, presso il Museo Carlo Bilotti-Aranciera di Villa Borghese.

1. La settimana IN COM 00018 del 27 luglio 1946 "Vita Artistica. Il premio 4 stagioni", Archivio Storico Luce, Mediateca, Cinecittà Luce SpA.
2. Anna Imponente, *Le Quattro Stagioni di Afro. Restauro di un dipinto murale*, Palombi Editori, Roma 1992, introduzione. Anna Imponente, *Un pittore per Quattro Stagioni. Sconosciute pitture murali di Afro*, in "Art e Dossier", n. 43, Giunti, Firenze, febbraio 1990. Lo studio di Anna Imponente condotto in occasione del restauro, ha permesso di riconoscere gran parte dei personaggi rappresentati nell'affresco.
3. Per una documentazione sulla pittura murale di Afro, si consulti Afro, *Catalogo Generale Ragionato dai documenti dell'Archivio Afro*, a cura di Mario Graziani, Barbara Drudi e Alessia Gubbiotti, Dataars, Roma 1997, pp. 346-359.
4. I graffiti di formato verticale misurano rispettivamente cm 338x115 e cm 398x118,5; il graffito orizzontale misura cm 267x303.
5. Pier Paolo Pancotto, Afro, i graffiti del caffè Aragno, in "Alma Roma, Bollettino di Informazione", numero 3, settembre-dicembre 1997, pp. 115-148.
6. Per i rapporti con Catherine Viviano si confronti il volume di Barbara Drudi, *Afro da Roma New York, 1950-1968*, Gli Ori, Prato-Siena 2008. L'ultima mostra personale di Afro alla Catherine Viviano Gallery fu nel 1968. Per i rapporti di Afro con il collezionismo americano si confronti il catalogo della recente mostra tenutasi al Mart di Rovereto: Gabriella Belli (a cura di), *Afro, il periodo americano*, Electa, Milano 2012.

7. Nella raccolta della Banca Nazionale del Lavoro, oltre ai due pannelli già citati – entrambi dal titolo Città, olio su tavola, datati 1952 e dalle identiche misure, cm 284x86 – esistono altre tre opere: Via della Scrofa, 1946 e due altre Città, 1952, di cm 121x88 ciascuna.

8. La bibliografia attualmente esistente per l'opera di proprietà dell'Ambasciata Americana è la seguente: G. Galdi, Afro, *Il Giardino della Vita*, 1954, "Terza Pagina", Roma, a. XXII, giugno 1992; B. Drudi, Afro ritrovato, "Terzo occhio", a. XVIII, n. 3, pp. 29-30; V. Salvia, Afro, *quando la fede diventa un arte*, "Romainsieme", n. 1-2, Roma, gennaio-febbraio 1993; Afro, *Catalogo Generale Ragionato*, cit., pp. 144-145; Luciano Caramel (a cura di), *Afro Dipinti 1931- 1975*, cat. della mostra, Palazzo Reale, Milano 1992, pp. 98-101

9. Nel 1953 ci furono due mostre-evento dedicate a Picasso realizzate con la diretta partecipazione dell'artista, la prima a Roma nel maggio-agosto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma diretta da Palma Bucarelli, che contò circa 40.000 visitatori, la seconda a Palazzo Reale a Milano nell'autunno dello stesso anno, dove Picasso fu favorevole alla esposizione di Guernica, che invece non era stata portata a Roma. La mostra di Milano fu visitata da circa 200.000 visitatori.

10. Presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (GNAM), a Valle Giulia, sono conservate in tutto trenta opere di Afro (alcune delle quali provenienti da una donazione dello stesso artista), comprese litografie, serigrafie, acqueforti, disegni e collage. I soli dipinti sono quindici: *Autoritratto*, 1936, esposto alla prima mostra personale di Afro alla Galleria della Cometa di Roma, e capolavoro di spicco; *Canzone alla Luna*, 1938; *Autoritratto*, 1940; due *Natura Morta*, 1941 di dimensioni diverse; *Natura Morta*, 1948; *Ombra Bruciata*, 1956, che ha partecipato assieme ad altre nove opere, alla XXVIII Biennale di Venezia dove Afro ha vinto il premio di migliore artista italiano; *Ocra piccolo*, 1960; *Astratto*, 1960; *Il castello*, 1963; *Colorado*, 1967; *Valle delle Acacie*, 1967; *Senza Titolo*, 1968; *Senza titolo*, 1974; *Grande Ocra*, 1973. Alla Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale (GAM) di via Crispi (già Galleria Comunale d'arte Moderna e Contemporanea), sono presenti 3 dipinti più un disegno: *Natura Morta con Strumenti musicali*, 1937, capolavoro della raccolta, esposto per la prima volta alla VIII Mostra del Sindacato Fascista; *Natura Morta*, 1938; *Demolizioni*, 1939, esposto alla IX Mostra del Sindacato Fascista, 1936-1941 (carboncino su carta).

11. Le quattro opere di Afro nella collezione della Banca d'Italia sono le seguenti: *Natura morta con caffettiera*, 1946; *Agosto in Friuli*, 1952; *Figura*, 1961; *Fuori Tiro*, 1975.

Opere in città

Elenco dei siti citati nel testo, contenenti opere di Afro (visitabili a seconda dei casi: con permessi speciali, regolare biglietto museale, visita diretta senza alcun filtro, aperture straordinarie), in ordine cronologico delle opere:

GAM (Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale), 3 dipinti più un disegno, con varie datazioni, via Francesco Crispi 24, Roma

GNAM (Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea), 30 opere tra grafica, disegni e dipinti, con varie datazioni; viale delle Belle Arti 131, Roma

Eur Spa, tre pannelli e disegni preparatori per opere non realizzate, 1941; Largo Virgilio Testa, Roma
Ristorante Tempio di Bacco, affresco "Premio le quattro stagioni", 1946; via Lombardia, Roma

Cassa di Risparmio di Civitavecchia, pannello murale, Veduta di Civitavecchia, 1948, Civitavecchia

Ex Caffè Aragno (ora Autogrill), Graffiti murali, 1951; via del Corso 180,181, Roma

BNL, 5 dipinti, con varie datazioni, nella collezione d'arte contemporanea, via Veneto 119, Roma

Fondazione Teatro dell'Opera, Archivio Storico e Audiovisuale, figurini e bozzetti dal 1956 al 1958; via Firenze 60, Roma

Banca d'Italia, 4 dipinti, con varie datazioni, nella collezione d'arte contemporanea; via Nazionale 91, Roma

Biblioteca Nazionale Centrale, 2 arazzi, Senza titolo, 1972, viale di Castro Pretorio, Roma